

# Governo d'affari d'affari per i monopoli

I governi che si presentano come governi « tecnici » e di affari non sono una novità nel nostro Paese. La Dc vi ha fatto ricorso in altre occasioni, quando cioè le sconvolte elezioni (come nel 1953) o la crisi delle formule politiche con le quali aveva governato rendevano necessario un cambiamento almeno formale del governo o un assetto dei rapporti di forza tra le correnti democristiane. In altre parole, la Dc ha scelto questi espedienti per non cambiare la sostanza della sua politica conservatrice, essendo disposta soltanto a concedere qualche mutamento di uomini e di tono. C'è di più. L'esperienza dimostra che questi sdegnati governi di tregua o di affari non solo si sono sempre rivelati dei governi marcatamente politicizzati, ma hanno finito per qualificarsi ben presto come governi di destra, appoggiati dalle forze più reazionarie e pronti a spingere il Paese alle più tragiche avventure. Nel 1953, all'indomani della distanza della legge tri-

ta, la Dc ritenne opportuno cambiare la grinta di De Gasperi e Scelba con la facciata badiale e la « poltessa » un po' pretesca e un po' provinciale dell'on. Pella. E fu il governo che per un futile motivo di prestigio nazionalistico arrivò a mobilitare le truppe alla frontiera jugoslava e a spingere sull'orlo di una avventura internazionale tanto pericolosa quanto anacronistica. La Dc, nel frattempo, riprese fiato e annamò al Paese il famoso governo SS (Scelba-Saragat) che elevò a regola di governo la discriminazione politica e l'anticomunismo. Nel 1960, entrato in crisi il centro-sinistra e fallito — per il veto delle gerarchie ecclesiastiche — il primo tentativo di centro-sinistra, la Dc, con la complicità del Quirinale, ricorse al governo d'affari con Tambroni.

E fu il ministero che introdusse ufficialmente i neofascisti nella maggioranza e portò l'Italia sull'orlo della guerra civile. Indipendentemente dal giudizio che si può dare sulla fi-

gura politica dell'on. Leone, non c'è dubbio che anche in questa occasione il governo d'affari, composto integralmente di democristiani di tutte le correnti, ma con forte prevalenza degli esponenti dorotei, scelbiani e conservatori, è stato costituito allo scopo di far superare alla Dc la crisi in cui l'ha gettata la sconfitta del 28 aprile e il fallimento delle manovre miranti a trasformare il Psi in una forza socialdemocratica.

Questo è il primo dato di fatto che deve mettere in guardia le forze democratiche. Le elezioni impongono una svolta a sinistra ma la Dc risponde a questa spinta rinnovatrice con una operazione conservatrice che comincia col liquidare il governo Fanfani ma nello stesso tempo non rinuncia a chiedere alle forze di centro-sinistra di avallare col loro voto o con la loro astensione un governo nettamente più a destra di quello finora esistente. E tutto ciò con la riserva mentale di cercare a destra altre maggioranze se quella di cen-

tro sinistra non si prestasse al gioco, o addirittura di sciogliere la Camera con un atto che sarebbe un vero e proprio colpo di forza contro il Parlamento e contro gli elettori consueti appena due mesi fa.

Ma c'è un altro dato di fatto che occorre considerare per comprendere il senso della manovra doroteo-dorotea, ed è il contenuto stesso della politica che il governo sedicente d'affari intende svolgere. I maggiori democristiani hanno dichiarato che il governo Leone dovrebbe prevalentemente assolvere a improponibili impegni costituzionali, cioè far approvare i bilanci. Nessuno contesta che i bilanci debbano essere approvati. Ma per questo sarebbe bastato il dimissionario governo Fanfani. Ben altri, dunque, sono i compiti e le finalità del ministero Leone. Es-

si si riassumono nel proposito di portare avanti, con la supervisione dell'ordinaria amministrazione, la politica conservatrice tradizionale della Dc, la politica che lascia impre-

giudicare o consolida le posizioni di potere delle classi dominanti. Se di affari si tratta, dunque, questi sono gli affari dei gruppi monopolistici, degli agrari, dei ceti conservatori, dei potentati finanziari.

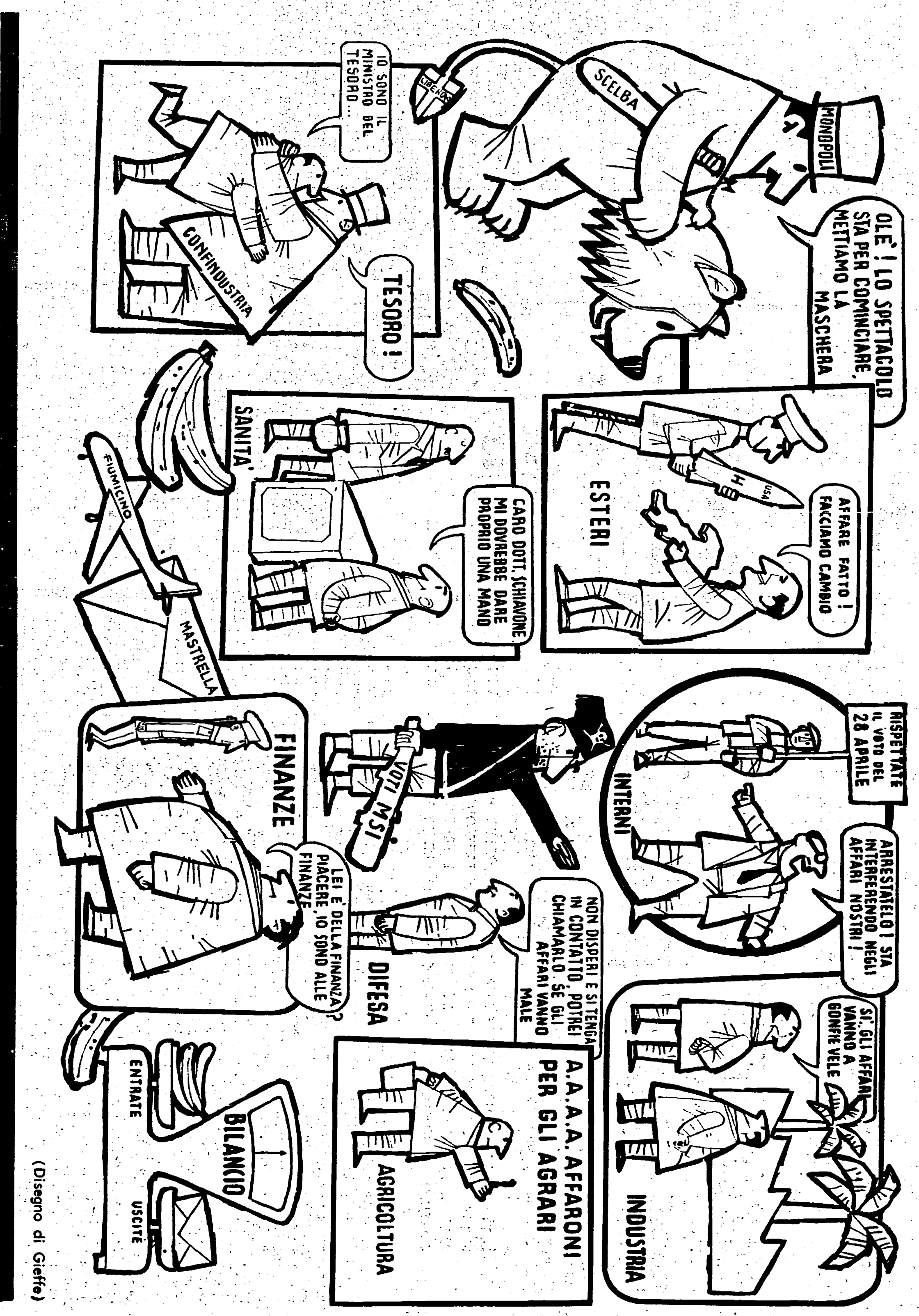
In questi due mesi, infatti, la situazione economica non è rimasta ferma, le vecchie ingiustizie e i vecchi squilibri non sono rimasti immutati ma, al contrario, si sono aggravati a danno dei lavoratori e dei ceti popolari. L'agricoltura è sempre più in crisi, ma il prezzo della crisi non lo pagano i redditi, i beni e i contadini, i mezzadri, i coloni. Il governo d'affari nasce proprio perché questa crisi non si risolve attraverso un mutamento dei rapporti di proprietà, attraverso una riforma che elimini la mezzadria e i vecchi contratti ormai superati ma, al contrario, perché continui indisturbata la penetrazione del grande capitale monopolistico nelle campagne. Ecco il primo, grande affare per i capitalisti, per gli agrari. Per questo non

possiamo esser favorevoli a questi affari i contadini tagliati dalla rendita fondiaria e dallo sfruttamento capitalistico. La Federconsorzi e la Bonomiana taglieggiano i contadini imponendo prezzi d'imperio per i cereali, i trattori, le macchine agricole. Il governo d'affari non affronta neppure il drammatico problema del Mezzogiorno, dell'emigrazione, del depauperamento di intere zone del nostro Paese. E questo non sarà certo un buon affare per le popolazioni meridionali, per le masse enormi di emigrati strappati dalla loro terra e dalle loro famiglie.

E potremmo continuare ricordando che le leggi fasciste di polizia continueranno a regolare i rapporti tra Stato e cittadini, la struttura reazionaria

terrano, mentre i laburisti inglesi trattano con Kruscev e si preparano a orientare la politica del loro Paese nel senso della distensione e della coesistenza pacifica con il mondo socialista.

Ecco perché noi comunisti diciamo a tutte le forze democratiche che bisogna sventare il nuovo tranelli teso dai gruppi dirigenti della Dc. La destra esposta al pericolo di rappresentare atomiche perché il nostro Paese deve far da scudo agli Stati Uniti. Anzi, in politica estera, probabilmente la situazione peggiorerà perché si scoprirà che un governo di ordinaria amministrazione non può fare le riforme, non può toccare gli speculatori dell'edilizia, non può forzare un capello ai pirati delle medicine e dello zucchero, ma può far aderire alla forza atomica multilaterale, e cioè al riarmo atomico della Germania nazionalsocialista. E tutto ciò mentre Paesi atlantici respingono questa prospettiva, mentre l'Urss propone la disarmazione del bacino medi-



(Disegno di Gieffe)